

Nel 1609, Pierre de Lancre, consigliere del Re di Francia, viene inviato nel Labourd, regione basca al confine tra Spagna e Francia, per condurre una *crociata contro le streghe*.

Dalle descrizioni e dalle confessioni che ci ha lasciato quest'inquisitore, emerge la dimensione sociale e comunitaria dei riti sabbatici praticati in questi villaggi di pescatori. Sorta di *fiere pascales*, frequentate da migliaia di uomini e donne, questi culti del Sabbato sono espressione di una comunità antichissima e della sua refrattarietà all'imposizione della proprietà privata e della logica produttivistica del capitalismo in ascesa.

L'incompatibilità di questi *dianoli baschi* con la modernità mercantile ne fa dei veri e propri *indios interni*, accomunati a quelle popolazioni di amerindi selvaggi che, proprio in quegli anni, conoscono l'apice di un genocidio condotto dai cristianissimi colonizzatori in nome della civiltà del denaro.

Non solo. In questa *comunanza* nell'alterità, e nella persecuzione, si intreccia un sotterraneo filo rosso di esperienze e percorsi, spirituali e di resistenza, a prima vista lontanissimi tra loro: dalle economie del dono di selvaggi ancora immersi nello stato di natura, alla morale evangelica autentica del non darsi pena del domani, dal comunismo profetico di Thomas Müntzer e dei contadini tedeschi in rivolta, al superamento estatico dei confini tra l'"io" e il "tu" vissuto da mistici e martiri di ogni fede.



Luciano Parinetto

Transse e dépense



Porfido 

Luciano Parinetto, *Transe e dépençe*

Testo contenuto in: Luciano Parinetto, *La rivolta del diavolo. Müntzer, Lutero e la rivolta dei contadini in Germania*, Rusconi, Milano 1999

Rifacimento della relazione tenuta dall'autore al convegno *Nuovi culti, vecchie streghe*, Palazzo Suardi, Mantova, 20 giugno 1998

Stampato in proprio, Torino, giugno 2005. Ristampa, ottobre 2009



libriporfidi@gmail.com

TRANSE E DÉPENSE

Luciano Parinetto

- ³⁴ Cfr. Michel Maffessoli, *L'ombra di Dioniso*, p. 59, Garzanti, Milano 1990.
- ³⁵ Cfr. *idem*.
- ³⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 59-60.
- ³⁷ Cfr. L. Parinetto, *Sollimno: erano donne le streghe?*, Pellicani, Roma 1966 (II edizione).
- ³⁸ Cfr. *ibidem*, p. 44.
- ³⁹ Cfr. Georges Baraille, *Critica dall'occhio*, pp. 37-38, Guaraldi 1972.
- ⁴⁰ Cfr. M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, pp. 34-35, Feltrinelli, Milano 1998.
- ⁴¹ Cfr. L. Parinetto, *Sollimno...*, cit., p. 42.
- ⁴² Cfr. *ibidem*, p. 34.
- ⁴³ Cfr. *ibidem*, pp. 33-34.
- ⁴⁴ Cfr. P. de Lancre, *Tableau...*, cit., p. 269.
- ⁴⁵ Cfr. P. de Lancre, *Tableau...*, p. 54, Paris, chez Jean Bejion, 1613.
- ⁴⁶ Cfr. *ibidem*, p. 135.
- ⁴⁷ Cfr. Jean de Lery, *Histoire d'un voyage...*, cit. in L. Parinetto, *La traversata delle streghe*, cit.
- ⁴⁸ Cfr. M. Sanudo, *Diari*, XXXV, col. 607, Venezia 1889.
- ⁴⁹ Cfr. J. Hansen, *Quellen und Untersuchungen zur die Geschichte des Hexenwunders*, p. 109, nota 1, Olms, Hildesheim 1963.
- ⁵⁰ Cfr. Angelus Silesius, *L'altro io di dio*, a cura di L. Parinetto, Mimesis, Milano 1993.
- ⁵¹ Cfr. Jacob Bohme, *La vita sopransensibile*, a cura di L. Parinetto, Mimesis, Milano 1998.
- ⁵² Cfr. R. Villeneuve, *Le Jean des sorciers: histoire de la diablerie basque au XVII^e siècle*, p. 158, Flammarion, Paris 1983.
- ⁵³ Cfr. *ibidem*, p. 181.
- ⁵⁴ Cfr. su questi aspetti del pensiero di Ficino e di Cardano: L. Parinetto, *Sollimno...*, cit.
- ⁵⁵ Cfr. J. Bodin, *La république*, cit. in L. Parinetto, *Streghe e politica*, cit., p. 85.
- ⁵⁶ Cfr. *idem*.
- ⁵⁷ Cfr. K. Marx, *Sulla questione ebraica*, a cura di L. Parinetto, p. 22, C.U.E.M., Milano 1998.
- ⁵⁸ Cfr. Angelus Silesius, *L'altro io di dio*, cit.
- ⁵⁹ Cfr. J. Böhme, *La vita sopransensibile*, cit.
- ⁶⁰ Cfr. G. Bruno, *Dialoghi italiani*, p. 728, Sansoni, Firenze 1972.
- ⁶¹ Cfr. *idem*.
- ⁶² Cfr. *idem*.
- ⁶³ Cfr. *ibidem*, p. 31.
- ⁶⁴ Cfr. L. Parinetto, *La traversata delle streghe*, cit.
- ⁶⁵ Cfr. L. Parinetto, *Streghe e politica*, cit., p. 225.
- ⁶⁶ Cfr. *ibidem*, p. 208.
- ⁶⁷ Cfr. *ibidem*, p. 231.
- ⁶⁸ Cfr. L. Parinetto, *La traversata delle streghe*, cit.
- ⁶⁹ Cfr. L. Parinetto, *L'utopia del diavolo*, ora in *Marx: diversoperwersa*, Unicopli (II edizione) Milano 1997.
- ⁷⁰ Cfr. *op. cit.* in L. Parinetto, *La traversata delle streghe*, cit., p. 95.
- ⁷¹ Cfr. su questo tema L. Parinetto, *L'utopia del diavolo*, cit.
- ⁷² Cfr. P. de Lancre, *Tableau...*, cit., p. 311.

Je suis le Diable: je n'ai rien qui ne soit à toi.

Lancre

Fra '500 e '600 la cultura del capitale si instaura in occidente e si sviluppa, anche grazie all'*accumulazione originaria* permessa dalla conquista dell'America. Fra '500 e '600 dilaga (in Europa e in America) la *caccia alle streghe*. V'è un rapporto fra i due eventi?

Un testo del primo '600 permette di rispondere positivamente, almeno in parte, al quesito.

Nell'iconografia della stregoneria cristiano/occidentale una delle più note illustrazioni del Sabba è l'acquaforte che il polacco Jan Ziarnko inventa per l'edizione parigina (corretta e aumentata), del 1613, del famoso *Tableau de l'inconstance des humains anges et démons* di Pierre de Lancre, consigliere del re al Parlamento di Bordeaux, incaricato da Enrico IV di Francia di condurre una crociata contro le streghe del Labourd, territorio basco ai confini tra Francia e Spagna, che la corona francese tutelava in quegli anni come strategico confine meridionale dello Stato. Questa tutela comprende anche la sanguinosa *caccia alle streghe* del 1609 e precisamente di questa repressione dà conto il citato testo di Lancre, che la guidò in prima persona, in nome del monarca dei francesi e, ovviamente, *in nome di dio*, quel dio che nel biblico *Esodo* (cap. XXII) ordina: *Maleficos non patieris vivere* (cioè: *stermina le streghe*), un motto che invariabilmente accompagna ogni testo e ogni incartamento processuale della *caccia alle streghe* e che

anche il frontespizio del *Tableau* reca con evidenza in esergo, ponendo il cruento sigillo del cristianesimo su questa ennesima strage.

Il *Tableau* di Lancre, tra l'altro, è uno dei testi più famosi proprio per l'analitica evocazione del Sabba, che vi è originalmente descritto *anche* sotto forma di una *fera passana*.

Non che manchino in esso le pittoresche descrizioni delle cosiddette orge sabbatiche (ché anzi sono abbondanti e colorite), ma vi sono anche annotazioni marginali e realistiche le quali evocano il concreto convegno di persone in carne ed ossa, che, in altre descrizioni del Sabba, non si rinvengono.

Come ha osservato Julio Caro Baroja, “in tutti i rendiconti sulla stregoneria, ciò che colpisce è la mescolanza di dettagli realistici e fantastici”¹, aspetto particolare, si direbbe, del testo di Lancre. È di questi dettagli realistico/sabbatici che qui vogliamo iniziare a parlare. Jannette de Belloc, una ragazza di 24 anni accusata di stregoneria, asserisce, per esempio, durante l'interrogatorio, “che il Sabba è come una famosa fiera di ogni sorta di cose”², descrivendolo come uno dei tanti pittoreschi mercati frequentatissimi nella regione. Qui è interessante annotare che, in questa fiera *diabolica*, cui partecipavano, secondo le ‘confessioni’, talvolta non meno di dodicimila persone, duemila bambini compresi, v'erano anche *scambi di danaro*.

Come una qualsiasi *associazione* diurna, il Sabba, almeno nel Labourd, prevedeva nel suo statuto tasse, multe, emolumenti e, dunque, una cassa! Quando, per esempio, una strega forniva al diavolo un bimbo da iniziare ai riti sabbatici, della cui presenza rispondeva, Satana la gratificava di dieci o venti scudi³. Nel caso invece che streghe o stregoni disertassero le riunioni sabbatiche, era prevista una ammenda, che andava, *procapite*, dal mezzo quarto di scudo ai dieci soldi ogni volta⁴. V'erano speciali incaricati deputati alla riscossione di queste multe (suddivisi per parrocchie) i cui nomi erano noti a Lancre⁵. Essi non si facevano scrupolo a richiedere l'ammenda, in pieno giorno, sulla piazza del paese, a chi fosse risultato assente dal Sabba⁶.

La cassa del Sabba non era alimentata solo da multe, ma anche da offerte spontanee: come nelle chiese, durante la messa, anche al Sabba circolava, provvisto di un apposito bacile, l'incaricato della riscossione delle offerte. La ‘strega’ Jannette Belloc testimonia di aver “veduto un tal Esteban Detsal, allora imputato e prigioniero, tenere il bacile: e si diceva

NOTE

- 1 Cfr. J. Caro Baroja, *Les sorcières et leur monde*, pp. 189-190, Gallimard, Paris 1972.
- 2 Cfr. Pierre de Lancre, *Tableau de l'inconstance des mauvais anges et démons*, p. 146, Aubier, Paris 1982.
- 3 Cfr. *ibidem*, p. 102.
- 4 Cfr. *ibidem*, p. 114.
- 5 Cfr. *ibidem*, pp. 114-115.
- 6 Cfr. *ibidem*, p. 116.
- 7 Cfr. *ibidem*, pp. 146-147.
- 8 Cfr. *ibidem*, p. 148.
- 9 Cfr. *ibidem*, p. 289.
- 10 Cfr. *ibidem*, pp. 289-290.
- 11 Cfr. *ibidem*, p. 311.
- 12 Cfr. *idem*.
- 13 Cfr. *idem*.
- 14 Cfr. *ibidem*, p. 113.
- 15 Cfr. *ibidem*, p. 312.
- 16 Cfr. *ibidem*, p. 352.
- 17 Cfr. *ibidem*, p. 250.
- 18 Cfr. *ibidem*, p. 251.
- 19 Cfr. *ibidem*, p. 273.
- 20 Cfr. *ibidem*, *Introduction* di Nicole Jacques-Chaquin, pp. 26-27.
- 21 Cfr. Jean de Lery, *Histoire d'un voyage fait en la terre du Brésil* (1580), cit. in L. Parinetto, *La traversata delle streghe nei nomi e nei luoghi ed altri saggi*, in *Streghe e poteri*, pp. 436-437, Rusconi, Milano 1998.
- 22 Cfr. P. de Lancre, *Tableau...*, cit., pp. 72-73.
- 23 Cfr. *ibidem*, p. 74.
- 24 Cfr. in proposito: L. Parinetto, *Streghe e politici: dal rinascimento italiano a Montaigne, da Nandè a Bodin*, I.P.L., Milano 1983. Ora assieme al sopra citato *La traversata delle streghe...* in una nuova edizione rivista e corretta, col titolo *Streghe e poteri*, Rusconi, Milano 1998.
- 25 Cfr. P. de Lancre, *Tableau...*, cit., p. 79.
- 26 Cfr. *idem*.
- 27 Cfr. L. Parinetto, *Streghe e poteri*, cit., p. 419.
- 28 Cfr. P. de Lancre, *Tableau...*, cit., p. 77.
- 29 Cfr. *idem*.
- 30 Cfr. *ibidem*, p. 72.
- 31 Cfr. *ibidem*, p. 78.
- 32 Cfr. *ibidem*, pp. 78-79.
- 33 Cfr. *ibidem*, p. 86.

sia e dal capitale: l'elogio del *Manjiveto* è lì a dimostrarlo. Solo che si tratta di elogio *dialektico*; il suo aspetto *altro* è precisamente la lettura del movimento del capitale come opera di incantamento. È proprio nel *Manjiveto*, infatti, che Marx riprende la goethiana ballata dell'*Apprendista di incanti*, ma è quanto mai significativo che cancelli l'*apprendista*, faccia del capitale lo *Hexenmeister* e non gli permetta più, come succedeva in Goethe, di dominare gli incantesimi catastrofici suscitati dall'ignoranza altrui. In Marx è il Maestro/stregone/Capitale che non è più in grado di dominare le forze magiche che ha suscitato e che portano alla catastrofe.

In Marx le metafore hanno sempre una precisione pedagogica; mai sono dovute al caso. Ebbene: chi sfogli le sue opere, soprattutto quelle della maturità, si imbatte in una vera e propria collezione di metafore che stigmatizzano la società e la cultura del capitale come se fosse un Sabba, una casa di streghe.

Qui Marx ha di mira diavolo e streghe come li rappresentano i processi inquisitori, cioè le ossessioni e le proiezioni del Potere: in fin dei conti, il Potere stesso oggettivato nei suoi incubi: è il Potere la strega, il diavolo che fa dell'*uomo* una *cassa*, e del mondo in cui giornalmente ci alleghiamo una casa di streghe.

Ma si è visto che diavolo e streghe sono anche *altro* dall'incubo degli inquisitori; hanno realtà oltre la loro *griglia*: la comunità *diversa* del Labourd ne è un esempio. In questo caso diavolo e streghe sfidano il Potere nel suo cuore stesso, l'*accumulazione*, opponendogli (assieme agli amerindi) un'*economia della speranza*. Non solo, ma propongono relazioni fra gli uomini, sessualità *altre* da quelle deviate dal capitale nella *produzione*: anche il sesso può essere inteso come *dépendre*; e il diavolo, a questo proposito, può mostrarsi come il portatore di istanze repressive/rimosse, di pulsioni che il capitale ha tolto/sacrificato in nome della *valorizzazione*, e che Satana rivendica e ripropone. Il capitale, si sa, è *anche*, per usare il vocabolario freudiano, *rimozione dell'anale* (simbolicamente il *denaro* e l'accumulo di esso non sono che trasmutazioni della *merda*) e sull'*anale*, dal profondo, si struttura⁷¹. Non ha dunque torto *questo* diavolo a esorcizzarlo/provocarlo col sacramento sabbatico più caratteristico (il bacio al culo) e col messaggio più radicale (almeno per chi sa intenderlo e valutarlo), che lo pone, nel profondo, *all'opposto* del capitale, in maniera indubbiabile: "*Equitab ipordiam pot*"⁷².

che se ne era arricchito"⁷⁷. V'era dunque qualcuno che, come nelle istituzioni diurne e civili, approfittava delle cariche e del denaro che correva al Sabbat!

Jannette D'Abadie, d'altra parte, 'confessa' che la strega che l'aveva presentata al Sabba, di nome Graziana, "ricevette in compenso una manciata d'oro"⁷⁸. Dunque non risponde a verità quanto asserivano demonologi e inquisitori: che al Sabba circolasse denaro solo apparente. "La verità è che, sebbene il diavolo – scrive Lancré – non doni che vento e foglie, tuttavia il denaro che si dà al Sabba è buonissimo, in quanto vi è recato dalla propria casa appositamente da ciascuno che lo frequenta"⁷⁹.

Vanno dunque distinte *due forme* di moneta, per quanto concerne la circolazione al Sabba: v'è il denaro usuale, di tutti i giorni, *dinna*, e v'è il denaro propriamente sabbatico/demonico, *notturno*, non *falso*, come si vedrà, ma *effimero*. Per quanto riguarda il denaro *dinna*, il Sabba poteva rappresentare una risorsa economica non trascurabile. Lancré racconta che il giovane curato di Siboro, uno dei tanti preti/stregoni del Labourd (e sarebbe interessante percorrerne le storie pittoresche!), di nome Pierre Bocal (ovviamente giustiziato!), aveva ricavato dalla prova generale della sua prima messa, tenuta in forma di *messa nera* al Sabba, non meno di duecento scudi di offerte *stregoniche*, vale a dire il doppio di quanto poi aveva ricavato dalle offerte *cristiane* della stessa prima messa, detta regolarmente in chiesa! I duecento scudi stregonici il giovane prete li aveva versati alla madre, che l'aveva consacrato al diavolo fin dalla nascita, e che, con tutta la famiglia, frequentava regolarmente il Sabba"⁸⁰.

La *quota di partecipazione* a ogni Sabba, raccolta durante l'adorazione di Satana (e relativo *bacio al culo*) da un uomo o da una donna in un bacile, va da uno a due scudi di *bianco argento*, che ognuno dei partecipanti versa, a sua discrezione e a seconda delle sue possibilità⁸¹. Anche i bambini appena iniziati facevano la loro offerta, con denaro fornito loro dalle streghe/maestre⁸². La raccolta delle offerte costituiva una *annotazione* che prefigura l'*impreva assicurativa* anche delle primitive associazioni operaie, allora di là da venire. Serviva, infatti, in buona parte, a finanziare le spese di difesa, nel caso di processi alle streghe, come non poche volte aveva proclamato lo stesso Satana, ad alta voce, nel corso delle assemblee⁸³. Il ricavato non doveva essere esiguo, se si segnala il caso del già nominato Esteban Detsail,

cassiere del Sabba, cui fu rimproverato di impiegare quel denaro “per suo proprio interesse, sicché risultava uno dei più ricchi della sua parrocchia”¹⁴. Ricchezza comunque non paragonabile a quella di onorevoli persone che, qui e oggi, hanno dilapidato miliardi di beni pubblici, perché, come si vedrà, l'economia del Labourd era tutt'altro che orientata sull'accumulo.

Esteban Detsail, altrove nominato *di Urrugne*, “primo portatore di bacile” al Sabba di Hendaye, “aveva riempito il suo piatto e poi il suo cappello di denaro, e, al Sabba successivo, gli si chiese che ne avesse fatto: rispose che l'aveva impiegato per il processo agli stregoni e per la loro difesa, ma, non sapendone ben render conto, fu picchiato di santa ragione”¹⁵: evidentemente al Sabba non si prevedevano *ammisistie*...

L'*autoblastazione* sabbatica appare come una importante forma di *assiarazione fra poveri* (tali erano generalmente gli abitanti del Labourd, come si vedrà) non solo per le spese di difesa sostenute dalla *cassa del Sabba* in vista di eventuali processi, ma anche come sovvenzione per le famiglie di stregoni e streghe che avessero avuto qualche membro sottoposto ai rigori della legge. Osserva infatti Lancre, che “dopo che è avvenuta l'esecuzione del criminale”, è prassi, di solito, che “i suoi eredi non possano essere condannati a pagare le ammende pecuniarie *post quinquennium*, mentre invece gli eredi di uno stregone messo a morte possono essere costretti al pagamento di simili ammende, senza prescrizione, per quarant'anni”¹⁶. Al processo *speciale* intentato alle streghe conseguiva dunque un *trattamento speciale* riservato alla famiglia dello stregone, che spessissimo ne distruggeva l'economia e la possibilità di sussistenza: di qui l'importanza di una *cassa del Sabba*.

Dunque, si dirà, appartenere al *partito del Sabba* era un vantaggio, per la povera gente!

Sì e no! Si è visto che poteva costare la vita del singolo e la sussistenza della sua famiglia. Senza contare che, come scrive Lancre, “quanto alla ricchezza, mai vi fu Mago o stregone che non fosse pezzente e che non stentasse a vivere. Tutti concordano che le ricchezze che Satana offre loro non sono che apparenza e non cadono in loro mano e nella loro borsa: non si tratta che di foglie e festuche *il cui godimento svanisce nelle ventiquattro ore*”¹⁷. Si tratta di osservazione non casuale in Lancre, che insiste: “Maghi e stregoni altro non guadagnano dal (...) patto infame fatto col diavolo che (...) *beni di cui non si può godere*”¹⁸.

ti/sodomiti. Ma le loro vittime impararono a rivolgere lo stigma sugli stigmatizzatori. Gli streghezzati impararono a scorgere streghe negli streghezzatori. Basti un testo, a testimoniare questa sorta di *boomerang*, del milanese Girolamo Benzoni, tratto dalla sua cinquecentesca *Historia del Mondo Nuovo*: “Vedendo gli indiani la maniera del viver loro [degli spagnoli] e le grandissime crudeltà che in ogni luogo commettevano (...), non vogliono credere che il nostro principio sia che siamo nati sopra la terra (...) e così dicono che il mare ne hanno congelati e la schiuma nodriti e che siamo venuti sopra la terra a distruggere il mondo (...). Dicono (...): questi tutto divorano, consumano la terra, fanno forza ai fiumi, mai non stanno in quiete, né in riposo, sempre vanno scorrendo (...), cercando l'oro e l'argento, non saziandosi mai, poi lo giocano, guerreggiano, si ammazzano, rubano, bestemmiano, rinnegano, non dicono mai il vero, e ne hanno privati de gli nostri mantenimenti. E finalmente maledicono il Mare che ha messo nella terra così malvaggissimi e asperissimi figlioli!”²⁰.

Dunque gli uomini dell'*accumulo* e del capitale, i cristiano/occidentali conquistatori, sono diventati, per gli amerindi, degli *alieni*, figli dell'infido elemento acquatico, non della madre terra, e, se si segue il suggerimento di Lancre (per il quale il mare è elemento del diavolo), degli indavolati, delle *streghe*. Avevano ragione da vendere! Quale strega non avrebbe visto nel suo inquisitore un demonico vampiro? Così gli streghezzati furono condotti a streghezzare, non per loro impulso, ma per distinguersi da chi, in nome di Cristo, giunse a vendere la loro carne macellata per nutrire i cani. E videro, nel mondo dell'accumulo e del capitale, un *mondo di streghe*. Venne poi chi, *con la ragione*, dimostrò la verità della loro ritorsione dello stigma.

Contro Max Weber, e mettendosi *dalla parte degli amerindi*, delle streghe, dei diversi, degli sfruttati, oggettivamente e idealmente, Karl Marx rovescia precisamente, come loro, non solo lo stigma sullo stigmatizzatore, ma *dinistra* che il *mondo del capitale* è tutt'altro che un mondo *liberato dal magico* (come voleva Weber), bensì un mondo (provvisto di *ratio*, non di *ragione*), nel quale *magia e stregoneria* (nel senso inquisitoriale dell'accezione) sono *totalità*. Il *mundus fasciatus* (come lo nominava Bekker), il mondo stregato è precisamente il cosiddetto mondo del *progresso*, del *trionfo della nuova scienza*, delle *magifiche sorti e progressive* della borghesia trionfante. Non che Marx disconosca l'evoluzione che proviene dalla rivoluzione innescata nella società dalla borghese-

e una enorme *strage* (se si guarda all'Europa e ai milioni di streghe, sodomiti, zingari, vagabondi, mendicanti, disoccupati eliminati), davanti ai quali l'impresa di Hitler e dei nazisti pare un episodio trascurabile!

Eliminando il *mondo magico*, tra l'altro, il capitale andava eliminando le *tecniche di trans*, che almeno permettevano ai portatori del magico, con l'estasi, di mettere fra parentesi, almeno provvisoriamente e singolarmente, il mondo di tutti i giorni, la cultura inesorabile dell'accumulo per l'accumulo.

Ma vi furono rivolte e opposizioni. Agli stregoni e al loro *mondo magico* si rivolsero gli amerindi, quando si accorsero di quant'era strumentale al capitale la loro forzata conversione all'occidente e al cristianesimo. Gli stregoni li organizzarono militarmente: vi furono battaglie da loro vinte. Ma la potenza del capitale era soverchiante e la sconfitta definitiva prevedibile⁶⁸.

In questa estrema convulsione mortale di una cultura *altra*, venne escogitata un'arma destinata a non cadere con gli ultimi caduti della sconfitta: era un'arma del nemico, che venne raccolta e usata contro di lui efficacissimamente. Lancre (e molti altri demonologi) sono larghi di informazioni sullo *stigma* o *sigillum diaboli*: il segno che permetteva, a loro parere, di individuare implacabilmente l'appartenenza alla stregoneria. Non era necessario, a giudici e inquisitori, che constassero i *fatti*, bastavano sospetti e indizi. Bastava loro un foruncolo, una verruca, un neo, una macchia della pelle, soprattutto nelle zone genitali, a testimoniare, senza alcun dubbio, l'appartenenza del loro portatore alla setta sabbatica. Si conoscono nomi e vicende dei *caçatori di stignate* al servizio degli inquisitori, che provocarono vere stragi di streghe: un nome per tutti, Matteo Opkins, emissario del Parlamento di Cromwell in Inghilterra. Si tratta di raffinata pratica, che pone il corpo della strega contro la sua corporea sussistenza, in un *corpo contro corpo*, in cui il corpo denuncia se stesso, in cui il corpo sabbatico, liberato, è costretto violentemente alla rimozione⁶⁹. È il colmo della perversione giuridico/inquisitoria!

Ma lo stigma può essere traslato, può diventare *in'anza* che bolla a morte una persona per la sua diversità: il semplice *nome* può diventare stigma: negro, omosessuale, zingaro, drogato... Gli occidentali proiettarono lo stigma su interi popoli dell'America, che divennero streghe/indivola-

Non si tratta di usanza locale. Anche sul versante spagnolo del territorio basco (e dunque sotto leggi e giurisprudenza diverse) il comportamento economico del diavolo è eguale. Lancre dà un rendiconto dell'*Antologie* svoltosi a Logroño, in territorio spagnolo, nel 1610, in cui stregoni e streghe 'confessano' "che il diavolo dava loro certe monete che, se non spese e impiegate nelle ventiquattro ore, svanivano dalla loro borsa"¹⁹. Non è, dunque, che il *denaro del diavolo* sia *falso*, o *apparente*: è un denaro validissimo, ma il suo valore è *provvisorio, effimero*, deve essere speso *in giornata*. Pare dunque che Satana abbia una sua scuola economica, una sua *teoria del denaro*, e voglia abitarvi i suoi seguaci, contrapponendola all'economia *divina*, quella del capitale allora in ascesa: se il capitale è conservazione e soprattutto *accumulazione* di valore, l'economia *stregata* di questo Satana dei Baschi (che, certo, aveva in biblioteca Bataille!) è una economia della *dépense*, dello *sperpero*; i soldi hanno valore solo se spesi immediatamente! O, almeno, nelle ventiquattro ore.

Questo Satana (parente di quello che, nel *De vanitate* di Agrippa, sale sul pulpito per dire... la verità) non è tanto maestro di morale, non vuol dire che il denaro e l'oro sono valori effimeri e ben altri sono i valori che l'uomo dovrebbe avere a cuore. Questo diavolo dei Baschi, piuttosto, pare incarnare la stessa economia basca, nel momento in cui quella, capitalistica, della monarchia francese, la stava cancellando, con l'annessione di una piccola regione al grande Stato, che avrebbe distrutto quella cultura originale e *diversa*. Il rogo delle streghe basche serve infatti alla monarchia francese per eliminare una cultura autonoma antichissima, portatrice di una economia *alternativa*, quanto mai diversa da quella del capitale, che anche la Francia incrementava. L'economia del Sabba e quella, *divina*, del Labourd, sono un'unica *économie sorcière*, come l'ha ben definita Nicole Jacques-Chaquin²⁰, una economia basata sullo *sperpero* e non sull'*accumulo* e, in quanto tale, somigliante a certe economie 'selvaggio' che i conquistatori dell'America si erano trovati davanti agli occhi fin dai tempi di Cristoforo Colombo.

L'aveva sperimentata e commentata, nel secolo precedente, l'ugonotto Jean de Lery, che era andato a visitare le colonie calviniste nel Nuovo Mondo e aveva scritto un libro sul suo viaggio in quelle regioni. In quel testo v'è una intervista (si direbbe oggi) a un selvaggio cannibale brasiliano, del popolo dei Tupinamba, nella quale l'opposizione dell'economia

selvaggia a quella cristiano/occidentale non potrebbe essere più evidente: “Quest’uomo tanto ricco, di cui mi parli, non muore mai?” – dice il cannibale al civilizzato cristiano – “E quando è morto, di chi è tutto il patrimonio che lascia? Dei suoi figli (...) o parenti stretti (...). Veramente (...) siete dei gran pazzi, visto che vi date tanto da fare (...) per ammassare ricchezze o per i vostri figli o per coloro che vi sopravvivono! La terra che vi ha nutriti non basta a nutrirli? Noi abbiamo parenti e figli, che (...) amiamo e che ci sono cari, ma siccome siamo sicuri che, dopo la nostra morte, la terra che ci ha nutrito nutrirà anche loro, senza ulteriori preoccupazioni, troviamo in ciò tranquillità”²¹.

È la morale (e l’economia) evangeliche del non darsi cura del domani, come gli uccelli e i gigli del campo, che qui una strega/cannibale amerindia oppone alla morale ed economia dei cristianissimi conquistatori, ormai convertiti al capitale! Una economia del *dispendio*, fiduciosa nella materna e feconda natura che tutto spreca e tutto ridona, opposta a una economia che va cancellando la natura dietro lo *streben* incessante all’accumulo, alla valorizzazione. Una economia simile a quella del Labourd, che contava però non sull’inesauribilità della terra, ma su quella del mare, che è tuttravia natura. E si vedrà che Lancre mette in rapporto gli stregati baschi e gli stregati amerindi! I Baschi sono *diversi*, le streghe sono *diverse*, gli amerindi sono *diversi*; il *Potere* impersonato da Lancre è invece *normale*, come normali sono le stragi che compie per mantenersi e accrescersi.

Un aspetto della *diversità* dei Baschi è ciò che al ricco e potente Lancre non può che apparire *povertà*. Il Labourd è abitato – osserva – da un popolo che non possiede altro “che montagne e mare, e non ha altri viveri e risorse che miglio e pesce (...). La loro contrada è così sterile, che sono costretti a gettarsi [nel mare] in questo elemento inquieto [e, per Lancre, diabolico] (...) e questo fa che il loro commercio, i loro rapporti e la loro fede siano del tutto legati al mare (...). Ma perché la regione del Labourd è così sterile? Perché nel Labourd ognuno quasi si getta nella costante pratica del mare e disprezza il lavoro assiduo e la coltivazione della terra”²².

Già precedentemente, fin dal titolo del suo libro, Lancre aveva sottolineato il tema dell’*instabilità*, che, per lui, non solo è la *cifra* del mare, ma del diavolo, ereditando probabilmente, in questo, l’osservazione dello pseudo-

e accumulava (quando gli riusciva) fino all’ultimo istante e *senza nessuna garanzia*. Questo avrebbe non poco favorito, secondo Weber (che non è il Vangelo!), l’originaria accumulazione di capitale.

Ma si torni a Bodin: v’era, ai suoi tempi, un’arte che prometteva di accumulare oro *senza lavoro*. L’alchimia. È proprio introducendo degli alchimisti nel suo discorso che Bodin fa affiorare il suo credo ginevrino. Costoro avevano cercato invano di fabbricare la *pietra filosofale*, matrice, per il volgo, anche dell’oro alchemico, e, visti vani i loro sforzi, s’erano rivolti (da vere streghe, come spesso venivano considerati anche gli alchimisti) al diavolo, che era apparso loro in persona e aveva esclamato: *Tranille!* Ovvero, come suona la cinquecentesca traduzione italiana, “Travagliate, ovvero come i nostri padri siate vigilantissimi (...). Et pregate Iddio, che doni felice successo alle vostre fatiche, che è il punto principale?”. “Travagliate, voleva inferire, che bisognava lasciar l’Archimia, et impiegarsi in honesti travagli (...) per guadagnar la vita, et ch’è pura pazzia il pensare di contrattare l’oro in così poco tempo, veduto che la Natura vi spende mille anni”⁶⁵.

Per Bodin, l’oro, ottenuto non capitalisticamente, ma magicamente, è una illusione: “Si vede ordinariamente – dice, ragionando come farà Lancre – che i ricchi i quali diventano incantatori per arricchir d’avvantaggio, rovinano in povertà, et coloro, che son poveri, vivon mendichi tutta la vita loro. È cosa certa ancora nella scrittura, che i beni si chiamano benedizioni, perché Iddio gli dona”⁶⁶. Dunque solo il diuturno lavoro, che ottiene di accumulare capitale, può essere considerato *benedizione divina* e segno, sia pure incerto, di salvazione: così si fa benedire a dio il capitale e si streghizza chi, non lavorando (come streghe, amerindi, mendicanti, vagabondi, disoccupati), viene posto *dalla parte del diavolo*.

Una simile politica, che accomuna Bodin a Calvino e a Lancre, è uno degli aspetti che, proprio in Weber, prendono nome di “gran processo storico-religioso dell’eliminazione dell’elemento magico nel mondo”, della “liberazione del mondo dalla magia”⁶⁷, che sarebbe concomitante al nascer della *ragione* capitalistica. Weber non sa, o non vuol dire, che *l’eliminazione dell’elemento magico nel mondo* era, nel contempo, *l’eliminazione dal mondo* dei portatori dell’elemento magico: cioè uno dei più grandi eccidi della storia occidentale, di cui la cultura cristiano/capitalistica porta l’indelebile macchia. Un *genocidio* (se si guarda all’America, coi suoi 69 milioni di martirizzati)

dove accusa gli occidentali cristianissimi, che seguirono Colombo, novelo Tiffi, di aver rinvenuto “il modo di perturbare la pace altrui, violar i patri genii de le reggioni (...); per il commercio radoppiar i difetti, e gionget vizio a vizio de l’una e l’altra generazione, con violenza propagar nove folie e plantar l’inaudite pazzie ove non sono, concludendosi alfin più saggio quel ch’è più forte; mostrar novi studi, instrumenti ed arte de tirannizar e sassinar l’un l’altro”⁶³.

Dunque, per Bruno, la conquista dell’America è *assassinio e tirannia*, perpetrati in nome del *commercio*, della *violenza*, dell’*usurpazione* gestiti dalla *proprietà privata*:

Meraviglia che sia stato issato nudo, come i nudi popoli amerindi che qui difende, su un rogo, come strega fra le streghe? Strega lo faceva, tra l’altro, precisamente la limpida denuncia dell’*alienazione del mio e del tuo*. Testimonia una lettera di Amerigo Vespucci, che gli amerindi brasiliani “non tengono fra loro beni propri perché tutto è comune”; non solo, ma se badiamo a quel che scrive Pietro Martire d’Anghiera, si tratta di popoli “sine mortifera pecunia, aurea aetate viventes”⁶⁴. Gli amerindi, che il nascente capitale va sterminando per brama d’oro, sono dunque la *bruniana età dell’oro*, ancor presente in qualche parte del mondo, ma destinata a repentina spartizione. Non diversamente, del resto, da quanto pensava Montaigne, che negli indios vedeva i figli di una natura ancora rampollante nel suo intatto vigore e fulgore, e nei conquistatori europei una razza degenerata, proprio perché *coltivata* anche nell’egoismo del possedere.

Ma la fonte del *mio* e del *tuo*, dell’accumulo d’oro e della *proprietà privata* è, oltre che la violenza e la rapina, anche il *lavoro*, ovviamente *alienato*. A questo proposito, il giudice Bodin, e proprio nella *Demonomania*, il testo in cui eleva la persecuzione delle streghe a sistema, ha qualcosa di importante da notare. Era stato a Ginevra (almeno secondo alcuni interpreti) e lì aveva verosimilmente appreso la calvinistica *teologia del lavoro*.

Non sto qui a ricordare per filo e per segno la lettura weberiana di quella teologia: basta tener presente che essa tentava di spiare le intenzioni della gratuita grazia divina, guardando al successo dell’accumulazione. Più, mediante il lavoro indefesso, il calvinista accumulava, più poteva sperare (non *esser certo*) nella sua possibile salvezza; sicché, data la sua incertezza, che derivava dall’imperscrutabilità del suo dio capriccioso, lavorava

Psello (in *Sull’attività dei demoni*), che paragonava i corpi demonici, per la loro instabilità morfologica, alla metamorfosi delle nuvole: dunque, chi vive del mare e sul mare non può, per Lancre, non essere al diavolo collegato!

Ma v’è un altro collegamento inquietante (e sia pur segnalato da Lancre in maniera contraddittoria): quello della *menzogna*. “Il paese è così povero, sterile e ingrato, ed essi, fuori del mare, così oziosi e fannulloni, che il loro ozio li porta, anche prima di esser vecchi, a una specie di intollerabile mendicizia”²³.

E, ai primordi del capitale e della sua cultura, si sa, la mendicizia è considerata *diabolica*²⁴.

Per di più, l’attività dei Baschi del Labourd sul mare comporta un commercio con le Indie (cioè con l’America, Canada e Terranova) che li mette in continuo rapporto con popoli di streghe. Lancre cita, in proposito, la teoria del padre Acosta, secondo il quale il diavolo, cacciato dall’occidente con la venuta di Cristo e l’avvento del cristianesimo, proprio in America aveva trovato rifugio, indilandone tutte le popolazioni, che gli prestavano culto come se fosse Dio.

Una prova del pericoloso rapporto del Labourd con le stregate popolazioni amerindie era, tra le altre, l’uso del tabacco, che dall’America proviene. Come gli amerindi si drogano con l’erba Cohoba — scrive Lancre — e allora, allucinati, credono di contattare il loro dio Genis, “così le streghe (basche), di ritorno dal Sabba”, si comportano come le loro colleghe amerindie, vale a dire, “rimaste per qualche tempo in estasi, si levano smarrite e folli e raccontano cose mirabili sui loro falsi dei”²⁵; con la differenza che le streghe basche usano il tabacco, e le loro estasi, come si vedrà, sono direttamente diaboliche. Comunque, per l’uso della nicotina (*betum* è il nome indio del tabacco, che Lancre riporta), le streghe hanno “il fiato e il corpo tanto puzzolente che non vi è chi lo possa soffrire, se non vi è abituato”²⁶. Anche il tabacco (una novità, allora) viene dunque indavolato!

Ma la *diversità* delle streghe del Labourd è sovrapponibile a quella degli amerindi anche per via della lingua. Si tratta di evento, anche simbolico, di decisiva importanza: il *diverso*, infatti, è paragonabile a una lingua ignota, che il ‘normale’ vuole comprendere, dominare, interpretare, anche se non la possiede, e, perciò, la distorce, la violenta, la falsifica.

Il popolo del Labourd, come gli amerindi, si esprime in una lingua di cui i persecutori non capiscono una parola, sicché hanno bisogno di interpreti: cioè interpongono fra se stessi e i perseguitati un filtro, la maggior parte delle volte ingannevole, perché gli interpreti (come in parecchi episodi della Conquista) sono ignoranti, o deformano ideologicamente, come appunto accade nel caso di Lancré, obbligato a utilizzare un prete, cioè un filtro non neutro, che conosceva il basco: è chiaro che questa persona rischiava di interpretare ogni frase con la sua mentalità teologale (c'era di mezzo il diavolo!).

Il collegamento del Labourd, per via di lingua, con gli amerindi non è, d'altra parte, puramente analogico. Dimitri Merezkovski (nella sua *Atlantide*, dove molto si sofferma, talvolta anche discutibilmente, sulle culture amerindie prima della scoperta) ha osservato che "la piccola stirpe dei Baschi, chiusa nei Pirenei, parla una lingua che non somiglia a nessun'altra lingua d'Europa, d'Africa, d'Asia, ma che somiglia assai alle lingue delle razze paleo-americane. Se questa lingua, come ritengono molti dotti, è un frammento salvo per miracolo dell'antichità di *Cro Magyon*, è probabile il legame dell'Europa paleo-antica con le lingue dell'antica America"²⁷.

Il carattere di *indios interni* che assumono i Baschi nella persecuzione anti-stregonica di Lancré diventa dunque ancor più visibile proprio in riferimento alla loro lingua!

Sicché, nel caso del Labourd come in quello delle popolazioni amerinde, si è in presenza di una *doppia griglia*: quella che frapponeva, coi suoi formulari di interrogazione stereotipi, il giudice o l'inquisitore, tra la propria 'scienza' (teologico/giuridica) e il *diverso* degli imputati, spesso restii o incapaci ad adeguarsi, a passare per le maglie di quella griglia.

Se si guardano incartamenti di processi, o testi demonologici che ne riferiscono, le risposte delle streghe, in genere, sono di una monotonia sospettabile: la loro somiglianza non dipende dal fatto che le 'colpe' che confessavano fossero invariabilmente le stesse, ma dal fatto che erano gli stessi i formulari in cui le loro risposte erano costrette a esprimersi, sollecitate (occorre non dimenticarlo!) dalle torture.

Se una griglia è il formulario, un'altra più formidabile griglia è quella del passaggio da una lingua (ignota) a un'altra: soprattutto se chi traduce è già orientato culturalmente a denigrare il diverso e dunque violenta (tal-

del mio e del tuo e ne fa la causa profonda della decadenza e dell'alienazione del mondo a lui contemporaneo. Verso la fine del '500, dopo aver visto i frutti della conquista dell'America, i suoi genocidi e il prodigioso sviluppo del mercato capitalistico a essi legato, Bruno non ha dubbi sul fatto che la nuova società (e la sua novella religione) non venetino che un unico dio: l'oro accumulato. È l'oro (in quanto denaro) che, appunto, secondo Bruno, ha portato alla distruzione della mitica *età dell'oro* (*aurum non vulgi*, si direbbe, con vocabolario alchemico, per sottolineare l'opposizione fra i due tipi d'oro). L'*aurum vulgi*, simmetricamente opposto all'*aurum non vulgi*, vive appunto sulla scissione del mio dal tuo: "Tutti – scrive Bruno – magnificano l'età dell'oro, e poi stimano e predicano per virtù quella mangioldina che la estinse, quella che ha trovato il mio e il tuo; quella ch'ha divisa e fatta propria a costui e colui non solo la terra (la quale è data a tutti gli animanti suoi), ma, ed oltre, il mare e l'aria ancora"⁶⁰.

Mangiolda è qui, per dirla con Rousseau, che forse lesse quelle righe, l'*inegalità*: la madre del mio e del tuo. *Mangiolda* la *proprietà privata*, che sull'*aurum* nasce e cresce. Scrive Bruno: "Ha fatto che quel tanto che era bastante a tutti, vegna ad essere sovrachio a questi e meno a quell'altro; onde questi, a suo mal grado crapulano, quelli altri si muoiono di fame"⁶¹. Non basta! Bruno si rende anche perfettamente conto di come la conquista dell'America abbia grandemente incrementato i mali della *mangiolda* proprietaria privata: essa "ha varcato gli mari, per violare quelle leggi della natura, confondendo que' popoli che la benigna madre distinse, e per propagare i vizi d'una generazione in un'altra (...). Quai sono le aperte ribalderie e stolizie e malignitadi di leggi usurpative e proprietarie del mio e del tuo; e del più giusto, che fu più forte possessore; e di quel più degno, che è stato più sollecito e più industrioso e primiero occupatore di que' doni e membri de la terra, che la natura e, per conseguenza, Dio, indifferentemente donano a tutti"⁶².

Quella *proprietà privata* che, con la benedizione del papa e le sovvenzioni delle corone, fa vela per l'America e la sottometre, innestandovi genocidi (69 milioni di Amerindi eliminati, quasi sempre dietro accusa di stregoneria/sodomial), è, per Bruno, come è evidente nello *Spazio*, non solo *contro natura*, ma *contro dio*. Ma il dio di Bruno non è il dio del cristianesimo, che, ormai, s'era sovrapposto l'oro! Lo ripeterà ne *La cena delle ceneri*,

dell'uomo alla proprietà privata è così il diritto dell'uomo di godere del proprio patrimonio come gli pare e piace (...) senza badare agli altri uomini (...), il diritto all'interesse privato. Quella libertà individuale (...) lascia che ogni uomo trovi nell'altro uomo non la propria attuazione, ma piuttosto la sbarra che osta alla propria libertà"⁵⁷.

Insomma: da Bodin a Robespierre, il *mio* e il *tuo*, queste *sbarre* che impediscono agli uomini di incontrarsi come uomini *autentici*, che li rendono *terreni circondati da steccati, monadi isolate in se stesse segregate*, costruite sull'*accumulo* e l'*egoità*, sono diventati il fondamento stesso dello Stato e della società borghesi/capitalistiche, che sono pertanto irrimediabilmente società *alienate*.

Particolarmente pregnante è il paragone marxiano dell'uomo *borghese* con un *campo reintato*: Marx insiste infatti (come ricorda anche Maurice Dobb nei suoi *Studies in the development of capitalism*) sulle recinzioni dei terreni, considerandole *forme triple dell'accumulazione originaria*. Ma quell'*accumulo segregato* non è solo una forma originaria di quel che diverrà il capitale industriale, è la forma stessa, alienata, segregata, dell'*uomo del capitale*: un grumo in cui *io* e *mio* si sovrappongono inestricabilmente, fondendosi sulla inesorabile *separazione dall'altro* e sulla contrapposizione ad esso.

Mio e *tuo*, per mistici, streghe e (mutatis mutandis) Marx, non sono invece che limiti esiziali, che imprigionano come *monadi* quella *Autoscienza* che, sia per certa tradizione mistica, sia per queste *streghe del Labourd*, sia per la tradizione di pensiero che da Hegel giunge a Marx, non è una *essenza/atomo*, ma ciò che già, *per struttura*, ha *l'altro dentro sé*. È *duplicata*, direbbe Hegel; è *Gattungwesen*, direbbe Marx; è già così strutturalmente aperta sul divino, dice un mistico come Silesius, che *L'altro io di dio sono io*⁵⁸. Si tratta, cioè, di *Autoscienze* che, tutte, scavalcano l'alienazione dell'*egoità* (per usare un termine di Jacob Böhm⁵⁹), cioè l'*esser-mio* assolutizzato!

D'altra parte, non è vero che al tempo della fondazione, anche teorico/politica dello stato borghese, fondato sull'*accumulo*, nel '500, non vi fossero pensatori che contestassero idealmente il pensiero di Bodin in proposito. Ne è testimone Giordano Bruno (non un *giudice*, questa volta, ma una *vitima*, come le streghe!), il cui *Spazio della bestia trionfante*, a circa un decennio da *La république* di Bodin, riprende suggestivamente il tema

volta inconsciamente) le parole che traduce e che provengono da bocche già falsificate dagli strazi delle torture.

Questo triplice passaggio (tortura, formulario, lingua) rende ampiamente inattendibili le risposte di *queste* streghe, ma mette anche in luce l'emblematica, fatale *sortita* del persecutore nei confronti della vittima, del 'normale' nei confronti del *diverso*, che pure pretende giudicare!

Come allora ricostruire attendibilmente la stregoneria e il Sabba del Labourd, senza giungere al punto di accollarli alla degenerata fantasia teologica dei persecutori? Badando a quel che permane, nei documenti, della *cultura* delle presunte streghe, della loro vita di tutti i giorni, che, negli interrogatori, a tratti, emerge; all'irruzione della quotidianità *divina* nella *notturna* eccezionalità del Sabba. A cominciare, tra le altre cose, dalla *struttura* economico/lavorativo/famigliare, di cui Lancre stesso ci dà preziose notizie. Infatti, i baschi, scrive Lancre, "sono talmente poco industriosi che, siccome quasi tutti si danno alle attività marinaresche e non sono bravi nella coltivazione agricola, terre e campi restano per la maggior parte incolti e vi si installa la mendicizia, e queste sono le due qualità che il diavolo brama nei suoi sudditi: è fra gente come questa che esercita la sua astuzia, fingendo di accorrere ai suoi bisogni e di fornire loro viveri e mezzi"²⁸. E ribadisce: "Vedendoli tanto bisognosi e negati alla coltivazione dei campi, cattivi artigiani e inabili ai lavori manuali, e le donne oziose all'interno delle famiglie, perché non hanno quasi alcuna cura domestica, Satana finge di aiutarli"²⁹.

Ciò che induce il diavolo a convocarli al Sabba non è solo la *mendicizia* o il rifiuto di stabilirsi su un suolo per coltivarlo, ma una vera e propria *diversità*, innanzitutto della *situazione geografica* e della *lingua* degli abitanti del Labourd, e poi del tipo di società: "Tutte queste diversità offrono a Satana meravigliose occasioni per fare in questa regione i suoi raduni e i suoi Sabba"³⁰. Come si comportano, infatti, questi baschi? "Gli uomini non amano né patria, né mogli e figli (...). Il commercio che svolgono (...) li pone in una certa indifferenza di costumi, di usanze e di affetti (...). L'assenza e i lunghi viaggi per mare sono la causa di questo disamore e generano odio, tiepidezza in alcuni, freddezza in altri. E non vi sono che bambini e vecchi che custodiscono la casa: persone irresponsabili e senza giudizio, che, per la loro debolezza, il Diavolo manipola come vuole. E se

le donne desiderano il ritorno dei mariti per qualche piccolo vantaggio che dal loro viaggio ricavano, è d'inverno che essi ritornano, nella più aspra stagione dell'anno, che, non essendo industriosi, trascorrono nelle abitazioni, mangiando e bevendo tutto, senza lasciare alla famiglia alcuna provvista e tornando poi a viaggiare per Terranova, altrettanto poveri di quando vi si erano precedentemente recati"³¹.

Qui la *diversità* dell'economia del Labourd si palesa chiaramente: essa si fonda non sull'*accumulo* ma sullo *spertero*, sicché, agli occhi di Lancre, non può che apparire *stregata*. Non diversamente dal tipo di famiglia che su essa si basa. Quelli del Labourd "non amano, del resto, le loro mogli, né a fondo le conoscono, visto che non le praticano che per metà dell'anno; quanto ai figli, la libertà che hanno, di prendere in prova le loro mogli qualche anno prima di sposarle, fa che non siano loro affezionati, come se fossero perpetuamente in dubbio, sempre pensando e calcolando il tempo della partenza e dell'arrivo a casa [per stabilire la legittimità dei figli nel frattempo nati], sicché se le mogli diventano streghe e possedute dal demonio, essi ritornano selvaggi e completamente alterati dal mare. Quanto alle donne, vivono in una situazione altrettanto disgustosa, visto che non hanno che un rapporto a metà col marito (...), sicché non li considerano mariti che a metà, non rievendone l'aiuto di cui avrebbero bisogno per sé e per le loro famiglie. Trattate da mogli a metà, i mariti trovano, per la maggior parte, al loro ritorno, che le madri hanno scelto e dato ai loro bimbi un altro padre, avendone fatto dono a Satana"³². La diabolica *instabilità* del mare si proietta dunque nella *instabilità* dell'istituzione familiare, in cui il matrimonio/non matrimonio *a metà*, i figli anch'essi *a metà*, le relazioni fra i sessi scon sacrate dalle metodiche assenze dei maschi validi sul mare e sostituite da instabili rapporti presentificano quella sessualità promiscua, che le notturne orge del Sabba paiono replicare, a parte i fantastici (e fantasiosi) interventi diabolici. Probabilmente le omosessualità, gli incesti e perfino il sesso esercitato coi preti al Sabba non erano che l'eco *notturna* e deformata della diurna quotidianità del Labourd.

Si aggiunga un'altra caratteristica *diabolica* della *diversa* famiglia del Labourd, quella che si potrebbe definire la contestazione del *nome del padre*: "Di solito lasciano il loro cognome e il nome del loro casato, e le donne il cognome del marito, per assumere quello delle case dove abitano"³³.

È vero che Gerolamo Cardano e Marsilio Ficino, ma con stile e cultura completamente diversi, ricorrevano a spiegazioni simili, ma è indubbio che, alla fine del '900, la lettura della *trame* delle streghe necessita di interpretazioni di altro tipo⁵⁴. Ritengo proponibile quella che addita nel *hoglimento del mio e del tuo* una delle connessioni valide a spiegarla; anche perché essenzialmente legata alla *cultura* nella quale quella transe si verificava.

Come si è visto, la *dépendance* dei Baschi, contrastando l'*accumulo*, già poneva il *mio* e il *tuo* (anche sotto forma di possesso coniugale) fra parentesi. Il Sabba basco la conferma in pieno: la convergenza/toglimento in Satana è incompatibile con simili limiti. Niente di più opposto dunque all'economia dello Stato francese, che, in quel momento, nel proprio intresse, stava demolendo la cultura basca, assieme al suo Sabba.

Ne abbiamo la prova in uno dei testi politici più classici della Francia del '500, in cui si pongono le basi teoriche della struttura dello Stato.

Circa mezzo secolo prima del *Tableau* di Lancre, il giudice laico Jean Bodin (non a caso sanguinario persecutore di streghe), nei suoi libri *Sullo Stato* (1576), un testo che, sotto apparenze ancora medioevali, cela la più risoluta anticipazione dello Stato che sarà quello del capitalismo, afferma: "Non v'è cosa pubblica, se non c'è qualcosa di proprio: e non si può immaginare nulla di comune, se non v'è nulla di particolare"⁵⁵.

Dunque, per Jean Bodin, il *presupposto* stesso dello Stato è il *privato*, la *proprietà privata*: "Togliendo le parole mio e tuo – sostiene sempre Bodin – si fanno rovinare le fondamenta di ogni repubblica, che è principalmente fondata per dare a ciascuno ciò che gli spetta". "La conservazione dei beni di ciascuno in particolare è la conservazione del bene pubblico". La vera "libertà popolare non consiste in altro che nel godere dei propri beni in sicurezza"⁵⁶.

Come si vede, queste definizioni poco potevano riguardare la cultura del Labourd, in contro-tendenza rispetto a esse. Ma l'esito storico dell'impostazione bodiniana è visibile nelle costituzioni borghesi/rivoluzionarie della Rivoluzione francese, che è bene lasciar commentare a Marx: "I confini all'interno dei quali ognuno può muoversi *senza danno* per l'altro sono determinati – per queste costituzioni – dalla legge, come il confine fra due terreni è determinato da uno steccato. Si tratta della libertà dell'uomo in quanto monade isolata e in se stessa segregata (...). Il diritto

stato modificato di coscienza non potevano che intenzionare la loro estasi sul soggetto che più loro stava a cuore: il diavolo, in questo caso.

Ma occorre tornare al nostro tema: la *dépense*, lo *sperpero*, l'economia anticapitalistica del Labourd: in che rapporto sono con la mistica del Sabbat? Come nella esperienza dei mistici, al culmine dell'estasi, l'*io* della creatura e *dio* si dissolvono, e non v'è più né *io* né *dio*, ma un incircoscrittibile e inesprimibile *totalmente altro*, che è appunto l'*Aufhebung*, il *tagliamento* di ambidue i termini di quella *dialettica*, i cui rispettivi limiti vengono eliminati; così accade delle streghe e del diavolo, nell'episodio ricordato da Lancre.

E se non è un caso che i mistici (ricordo qui, in particolare, quelli tedeschi, da Meister Eckhart a Silesius)⁵⁰ vedano nella contrapposizione di *io* e *tu* un impedimento all'attuazione dell'estasi, dell'*ennessis*, questo accade anche nel Sabbat: *Je n'ai rien qui ne soit à toi, je suis le Diable*. Essere il diavolo, per la strega, vuol dire cancellare il *je* e il *tu*.

Ha torto Jacob Böhme, che nel *mio* e nel *tu* vedeva non solo una limitazione all'attuarsi dell'estasi, ma addirittura qualche cosa di diabolico⁵¹: il Sabbat del Labourd lo smentisce. Qui Satana è il *tagliamento*, non il mantenimento, del *mio* e del *tu*. Diventir come il diavolo vuol dire *non aver nulla che non sia suo*, cioè aver tolto i limiti dell'*io* e del *tu*, e, con ciò, anche quel *mio* e quel *tu* sui quali si fondano Stato e Capitale moderni.

Vero è che questo Satana è il diavolo di una regione che, con la *dépense*, attenta, appunto, all'*accumulo*, che non ci sarebbe, se non sussistessero il *mio* e il *tu*! Qualcuno, probabilmente nostalgico di categorie scientifico/positivistiche, ha voluto spiegare il coincidere delle modalità della *transse* delle streghe e di quella dei mistici ricorrendo, invece, alla... chimica! Dopo essersi soffermato sulla dieta delle streghe del Labourd (castragne, piselli, cavoli, lenticchie, carne di bue salata, carne di capro, a suo avviso quanto mai propizi a indurre *ossessioni morbose*), aggiunge: "Per una via totalmente diversa da quella dell'estasi mistica, nella quale il soggetto vive sulle proprie riserve di grasso e di albuminoidi, gli eccessi del regime alimentare degli stregoni giungeva ad allucinazioni a essa più che mai comparabili per forma e durata"⁵². È lo stesso autore che sostiene che il vampirismo stregonico ("Suzer_z suzer_z, c'est bon pour vous autres, diceva Satana alle streghe, secondo Lancre!) avrebbe origini alimentari: gli stregoni succhiano il sangue dei bambini, perché sono alla "ricerca d'un ricostituente a base di emoglobina"⁵³.

In una situazione storica in cui, in Europa, la struttura paternalistica/maschilista della famiglia si va imponendo, a detrimento di ogni autonomia del femminile, l'esempio della famiglia del Labourd, dove mogli e figli sono quasi in comune, dove il *nome del padre* (sigillo anche della *proprietà sessuale*) è cancellato, dove l'*innocenza*, e non l'*avere*, ha il sopravvento, assieme allo *sperpero*, è chiaro che è uno scandalo, a non altro paragonabile, per una mentalità cristiana posseduta ormai dal culto dell'accumulo, che allo scandalo degli indemoniati amenindi del Nuovo Mondo, oppure, direttamente, allo scandalo insopportabile del Sabbat.

Uno scandalo che sovrappone e collega indissolubilmente lo *sperpero del denaro* con lo *sperpero del seme*, dando luogo a una *Weltanschauung* opposta a quella del capitale, contrapponendo al *principio del calcolo* (e al tempo *binario* che ne è l'a-priori) il *principio* — ludico — dell'*improduttività* (in cui il tempo coincide con l'*eternità*, con l'*istante*, che, nel *gioco* e nell'*eros*, si dilata *oltre il tempo*, togliendolo).

Nel sabbat, infatti, il corpo è tolto all'acculturazione, che ne vuole disporre, in vista della sua 'civiltizzazione', la società (in questo caso *del capitale*), che ne manipola le *omilaterali* pulsioni *unicamente*, incanalandole, secondo il principio del calcolo e dell'accumulo, unicamente verso l'esito della generazione, cioè in vista della *produttività*.

Il *controllo del corpo* (e dei *costumi* che vi si riferiscono) è precisamente inteso a scongiurare lo sperpero delle sue tensioni ed energie in dispendi che privino la società della sua utilizzazione. Ecco perché essa ne legge la *ibrida*, sulla scorta dei suoi *intelletuali organici*, non come *esplosione* omnidirezionale di autocreatura energia (*gioco*, se si vuole!), ma come *carattera*, che si pretende al riempimento seguendo le *mete* 'lecite' che ogni cultura, a suo modo, le impone. E costruisce su questo corpo denegato nei suoi impulsi autonomi, castrato delle sue possibilità e dei suoi divenire, un *soggetto* altrettanto mutilato, o, addirittura, artificiale. Tutto in nome della *coazione alla produttività*.

Sono legione le culture che infatti bollano come contro-natura e contro-cultura ogni uso autonomo del corpo e delle sue espressioni: una delle più paradigmatiche del quale è collegata al seme, la cui organica esplosione può costituire l'emblematica *figura della ibrida*, che *senza direzione* erompe. La cultura impone canali 'leciti' a quell'eruzione, e pervicacemente li sostiene,

come dimostra il persistere del suo accanimento contro ogni tipo di devianza in proposito, che si riassume nella stigmatizzazione, per esempio, del cosiddetto *onanismo*. Onan (si veda la Bibbia) “è uno dei modelli della perversione non produttiva (...)”. Oltre alla masturbazione nelle sue svariate forme, il lesbismo, la pederastia, la sodomia, la bestialità, il saffismo, etc. tutto quello che non rientra nello schema genitale classico è tacciato di onanismo, il quale, come scrive J. Borie, “deve comprendere rigorosamente qualunque pratica o manovra... che abbia come scopo ed effetto l’emissione o l’effusione del liquido seminale al di fuori delle vie naturali di generazione della donna”. Insomma, come attesta sempre quest’autore, quanto è “piacere venereo senza che possa risultarne atto di generazione è atto di depravazione”³⁴.

Insomma, le culture (e in particolare quella del capitale) obbligano a “incanalare la misteriosa energia sessuale in un modello unico e utilitaristico”³⁵. Il mutamento di modello politico, il passaggio, per esempio, dalla tirannia monarchica alla rivoluzione, non incide su (e tanto meno toglie) questo atteggiamento: “Non è casuale che il divino marchese – qui Maffesoli allude a Sade –, liberato dalle prigioni del re, per la sua apologia della sodomia, della masturbazione, della perdita sfrenata, si ritrovi a finire i suoi giorni nelle prigioni del capitalismo nascente!”³⁶.

La libido del sabba è il preciso opposto di quella – castrata – delle culture (e in particolare del capitale): in essa lo sperpero del seme trionfa. Sulla fenomenologia dell’eros sabbatico già mi sono soffermato ne *L’introvia del diavolo* e in *Solimino*, ai quali non posso che rimandare; basti qui ricordare che Lancre, tra gli altri, il quale dà largo posto a quella fenomenologia, sottolinea, d’altra parte, che l’eros sabbatico è *sempre infelconda*: una delle streghe da lui inquisite infatti confessò: “In seguito a questi accoppiamenti mai si restava incinte, sia che avvenissero col Maestro che con altri stregoni”³⁷. Il seme sabbatico, anche se incanalato nella meta ‘normale’, è infecundo, è *come se* fosse disperso, al pari di chi lo impiega in ogni altra pratica sabbatica, dall’omosessualità all’incesto, dalle pratiche orali a quelle bestiali etc. etc. È dunque *con gioia e garofana*, ammette sempre Lancre, che al sabba trionfa “la diversité et multiplicité (...) de la chair”³⁸, che si dispiega trasgressivamente *contro la produzione*.

Ed è sempre legata a una rivoluzione *dal basso*. Come affermava Georges Bataille: “Coloro nei quali si accumula la forza di eruzione sono necessaria-

Si tratta comunque, per quanto riguarda le streghe, di evento che cancella tutti gli orrori che Lancre addensa sul Sabba e sugli adepti di Satana; oppure che, comunque, se tali orrori fossero realisticamente ritenuti attendibili, fa di essi nient’altro che un mezzo dell’*uscir fuori* (come, del resto, potrebbe dimostrare, tra le altre esperienze, il *tantrismo*). La sovrapposibilità di esperienza *mistica* ed esperienza *sabbatica* diventa evidente, se si ricorda quanto i primi cristiani tramandavano dei loro martiri: non sperimentavano anch’essi, come le streghe, durante il martirio, *douxcur et douce*, presentificando, fra tormenti indicibili, come le streghe, la beatitudine dell’*emmesis*? È quanto mai significativo, si diceva, che Lancre non possa fare a meno di definirla (e si tratta di streghe!) *Paradisol*.

E non è il solo. Il Sabba del Tonale, infatti, appariva alle bresciane streghe di Valcamonica “il Paradiso terrestre pieno di tutte le delizie del mondo”, come afferma Giuseppe da Orzinuovi, riferito dal Sanudo, nei suoi *Diarii*³⁸. Sanudo allude a eventi del 1518; più di un secolo prima, nel 1436, nel suo *Commento al Genesi*, Tostato, da prete, cercava di spiegarsi l’*pestasi delle streghe* ricorrendo non alla teologia o alla demonologia, ma alla... chiminal Per lui molte cose in natura sono in grado di togliere la sensazione del dolore. Tra esse, delle *unzioni* di misture particolarmente efficaci contro bruciature o ferite: “Sappiamo che vi sono generi di unzioni per mezzo dei quali, per un certo periodo di tempo, tanta è l’alienazione della mente e l’astrazione dell’uomo da se stesso, che non è rinvenibile sensazione alcuna in chi sia stato così unto, come ancor oggi accade in questa regione della Spagna. Vi sono certe donne, chiamate *malefiche*, le quali, praticata una certa unzione accompagnata da certe formule, si recano volontariamente in certi luoghi”, cioè al sabba. Qualcuna di esse, praticata questa unzione, rimaneva talmente assorta in sé e insensibile, che “né fortemente bruciata né violentemente percossa rinveniva (...)”. Quella donna rimaneva in vita ed era tolta alla propria autoconsapevolezza da così forte alienazione, che poteva anche patire la morte senza averne la sensazione⁴⁹.

Ridurre la mistica diabolica a semplice intossicazione da droghe è un chiaro tentativo di parte (e non è un caso che lo faccia proprio un prete!), che non tiene conto del fatto che la droga (se c’è!) non può prescindere da un ambiente culturale che ne indirizza gli esiti su certi contenuti piuttosto che su altri. Potevano anche drogarsi le streghe, ma è un fatto che nel loro

come otteneva che *nascerò da sé*, ponendo fra parentesi la tortura, così probabilmente giungeva a farle *uscire dal carcere*, senza spezzarne le catene, dislocandole *estaticamente* nel Sabbà, fra le braccia del diavolo, nonostante le sbarre.

In altre parole, alla provvisoria *emmesis* è indifferente il luogo dove avviene: può essere il Sabbà, il carcere, la stanza della tortura, il palco del supplizio. Il passaggio a uno *stato modificato di coscienza* (come Lapassade definisce la *trance*) risolve la vecchia diatriba fra inquisitori: se la strega si recasse *col corpo*, o solo *con lo spirito*, al Sabbà. Al Sabbà, all'*emmesis* va, passando precisamente a una situazione *altra* (ma non per questo meno autentica) dalla coscienza solita o 'normale'. Il buon senso giuridico di un Alciato, un secolo prima, riteneva contraddittorio che, restando il corpo della strega nel proprio letto, accanto al marito, che lo testimoniava, il suo spirito potesse comunque dislocarsi al Sabbà; ma già Della Porta spiegava la cosa col ricorso alla intossicazione mediante droghe (l'*Umto delle streghe*): né l'uno, né l'altro (e tanto meno Lancre), erano in grado di avanzare l'ipotesi della *trance*, che, inducendo uno *stato modificato di coscienza*, può dare credibilità ad affermazioni di streghe che, se no, sembrano il più inattendibile delirio!

Ma i mistici sono lì a render veri i loro asseriti. L'estasi, la *trance* delle streghe, non diversamente da quella dei mistici, è un *uscir fuori*, uno *stato di dolcezza e di delizia* (si veda il citato testo di Lancre), che è completamente *al di là* della situazione *esterna* in cui la strega si trova *in questo mondo* (e nella sua dimensione solita e *non modificata*): per dare un nome, adeguato alla propria cultura cristiana, Lancre la definisce *Paradiso*, ed è comunque notevole che, quasi in un *ossimoro*, qui *inferno* e *Paradiso* vengano sovrapposti, come fossero *una sola cosa*.

In tutt'altro contesto, quel Jean Lery, già nominato, che definisce *Sabbà*, con la sua cultura cristiano/europea, una cerimonia di estasi collettiva, cui ha presenziato fra i Tupinamba brasiliani, non può fare a meno di ricordare quel rito, con i suoi canti celestiali, come un momento di paradisiaca elevazione: eppure si trattava di streghe/cannibali⁴⁷! Tutto questo la dice lunga sulla sovrapposibilità delle *modalità dell'estasi*, sia che riguardino la *trance* rivolta al divino, che quella rivolta a suo opposto, il diavolo, quasi che l'obiettivo di ambedue sia *una casa sola*.

mente situati in basso. Gli operai comunisti appaiono ai borghesi così laidi e così sporchi come le parti sessuali e villose, o parti basse: presto o tardi di là verrà un'eruzione scandalosa nel corso della quale le teste assessuate e nobili dei borghesi saranno mozzate. Disastri, le rivoluzioni e i vulcani non fanno l'amore con gli astri. Le deflagrazioni erotiche rivoluzionarie e vulcaniche sono in antagonismo con il cielo. Allo stesso modo degli amori violenti, esse si producono in rotta con la fecondità. Alla fecondità celeste si oppongono i disastri terrestri, immagine dell'amore terrestre senza condizione, erezione senza sfogo e senza regole, scandalo e terrore³⁹.

Pare indubbio il legame del sabba e del diavolo (e dei suoi seguaci) col *baso* eversivo batalliano, di cui sembra costituire uno degli archetipi (anche se Baraille ben poco se ne occupa): soprattutto per quanto riguarda l'inversione della *repressione* dell'eros e l'apertura all'erotismo *improduttivo*, senza meta preconstituita.

A Michel Foucault la *repressione della sessualità* (soprattutto infantile) “a partire dalla dominazione della classe borghese”, come è stata configurata nelle indagini di Wilhelm Reich e di Reimut Reiche, pare una deduzione *contemporaneamente vera e falsa* e soprattutto *troppo facile*. A suo parere — contestabilissimo — “i controlli della sessualità (...) non erano affatto auspicabili” per la borghesia in ascesa. La ragione? “Volendo ricostituire per mezzo della sessualità una forza lavoro che (...) si riteneva (...) dovesse (...) essere infinita”, occorreva, invece, che incrementasse la sessualità *produttiva*. “Maggiore fosse stata la forza lavoro, migliore sarebbe stato il funzionamento del sistema di produzione capitalistico”⁴⁰. Dove meraviglia che Foucault non si renda conto di aver individuato proprio una delle più lampanti ragioni della (tanto da lui contestata) *repressione* borghese: perché, per ottenere più forze produttive, bisogna appunto che la borghesia ottenga di incanalare la sessualità in direzione eterosessual-riproduttiva, reprimendo *ogni* altra forma di sessualità. A meno che il buon Foucault, come un qualsiasi borghese, non pensi che sessualità sia appunto *solo* quella eterosessual-riproduttiva! Se essa non è repressa — ha l'aria di pensare — non esiste repressione! Argomento indubbiamente efficacissimamente con una *pratica* di indubbia evidenza, perché qualsiasi forma di *spreco del seme*, in un qualsiasi atto sessuale, è in grado di mettere

in pericolo il *principio di produttività* borghese. Per questo, tra l'altro, la borghesia in ascesa accende i roghi delle streghe. Ma Foucault di streghe s'è ben poco occupato. Ed è un peccato! Avrebbero potuto suggerirgli argomenti meno triti sulla repressione!

Tra l'altro, la produzione *sessuale*, cioè la *generazione*, si inserisce nello stesso tempo *lineare* che, non a caso, è anche il tempo dell'*accumulo* (quindi del capitale). Non è dunque neppure un caso che il *tempo del sabba* sia un tempo *altro*, che, a sua volta, contesta quello del capitale. La 'logica' sabbatica, che rifiuta il figlio, cioè il divenire nel tempo lineare, contempla infatti un tempo-regressione, fino al togliimento dei tempi!

Da processi di Zugarramurdi e di Bilbao – sempre al tempo di Lancre – risulta che gli stregoni spagnoli consideravano il sabba anche come una *fontana di giovinezza* e intonavano, recandovisi, questo ritornello: “Qui ragazze e in casa vecchie; in casa vecchio, qui giovanotto”⁴¹. Al sabba, dunque, il tempo *torna indietro* e si ferma nel momento della giovinezza, quando l'eros si può spiegare in tutta la sua potenza: al culmine dell'orgasmo del sabba il tempo, poi, si muta nell'*istante* eterno, nel quale lo toglie l'*eros* e l'irruzione ludica: è noto che nel gioco e nell'eros il tempo è come se non ci fosse, fosse tolto.

Ma la *regressione* potrebbe essere ancor più accentuata, perché l'ingestione di feci e urina, che in qualche momento del sabba interveniva, richiama concretamente/simbolicamente la situazione intrauterina, vale a dire *la deglutizione da parte del feto dei propri escreti*⁴², sicché anche un'eventuale analisi psicoanalitica “aiuta a collocare la manipolazione e l'ingestione stregonesca di feci e urina nell'ambito della grande categoria dell'*inversione del tempo*: se l'alchemico *elixir vitae* (alla merda e all'urina, del resto, collegato) ottiene il passaggio dalla vecchiaia alla giovinezza, se, al sabba, il vecchio ridiventa giovane, la cerimonia, il *sacramentum* sabbatico concernente feci e urina *rovescia*, ancor più radicalmente, il tempo, aprendo l'approdo al rientro nel beatifico Eden del ventre materno. L'oscurità e la notte (quasi sempre concomitanti al sabba) ne sono i più convincenti corollari”⁴³.

Quello che, in complesso, il sabba denega e scavalcava è il tempo *lineare*, il tempo dell'accumulo, per approdare *di là del tempo*: l'orgia improduttivo-dibolica, lo sfrenamento onilaterale del corpo e della libido, portano alla *peternità*, al paradiso, per mezzo del *dispensio del seme*. Una via diversa da

quella usata dai mistici (almeno quelli cristiani, perché quelli tantrici o taoisti seguono, invece, una via consumibile), ma che ha la stessa meta e lo stesso risultato, cui presiedono (ma pare non importi gran che) o Dio o il Diavolo! V'è dunque una mistica *diabolica*, che, attraverso la contestazione dell'economia del seme e del denaro, denega quella *proprietà* che anche il 'comunismo' di Thomas Müntzer e i suoi contadini in rivolta combattevano, ma in nome della Bibbia! Vale la pena di prenderla in considerazione.

Che il diavolo del Sabba basco sia anche un concentrato simbolico della cultura e della economia *dinamo* del Labourd traspare, mi sembra, anche in quella che non mi pare azzardato definire la *mistia* di questi adepti di Satana. La netta opposizione fra economia basco/sabbatica ed economia statale/capitalistica francese è il presupposto, mi pare, della frase che le streghe, al colmo dell'eccitazione, pronunciano, secondo Lancre, al culmine del Sabba, quando si sperimentano come *una sola cosa* col diavolo, un'unica realtà assieme a lui: “*Je suis le Diable – dice appunto una strega – je n'ai rien qui ne soit à toi*”⁴⁴. *Io sono il Diavolo, nulla ho che non sia tuo*.

Questo coincidere degli adepti con Satana non è solo il momento centrale del Sabba, esemplificato anche con i coiti diabolici, ma si verificava talvolta pure negli eventi più critici, che mettevano in crisi l'identità della strega, cioè durante la prigionia, la tortura, perfino la morte. Scrive Lancre: “Abbiamo visto a Bayonne delle streghe sopportare [la tortura] tanto virilmente e con tanta gioia, che, dopo essersi assopite durante la tortura come se fossero nella dolcezza e fra le delizie, dicevano che tornavano dal loro Paradiso, dove avevano parlato col loro Signore”⁴⁵. Molte streghe, scrive sempre Lancre, sono “impazzienti d'esser giustiziate e sono felici che si faccia loro il processo, tanto ardono di essere col diavolo”⁴⁶, cioè di ripetere (questa volta *per sempre*) l'*emàesis* mistica già sperimentata al Sabba.

Roland Villeneuve ha richiamato opportunamente, a questo proposito, il *Me miero porque no miero* di Teresa D'Avila: il paradosso sta nella sovrapposibilità dell'impazienza di unirsi a Dio e di quella di unirsi al Diavolo, che, per quanto riguarda la modalità, appaiono un *unico ardente desiderium*. Mistiche e streghe qui non si distinguono. Quando le streghe, testimonia Lancre, affermavano di potersi recare al Sabba e di accoppiarsi col diavolo, nonostante fossero chiuse in carcere in attesa del supplizio, probabilmente l'evento è interpretabile proprio col ricorso alla *trans*, che,